Ad un punto morto le indagini per il delitto di via Barsanti

Il marito di "Amneris" riconosciuto innocente?

Senza esito le ricerche del giovane « ricostruito » con l'« identikit » - Le altre piste della Mobile

Le indagini per il delitto di via Barsanti non hanno fatto passi avanti. Anzi, l'ottimismo che aveva caratterizzato le dichiarazioni rilasciate domenica scorsa dagli investigatori sembra completamente scomparso. Cosa è accaduto di nuovo? Cosa sta allora sconvolgendo i piani e le ipotesi della polizia? E' difficile rispondere a queste domande, anche a causa del particolare riserbo che gli inquirenti stanno imponendo ai risultati dell'inchiesta. Molto probabilmente, però, la ricostruzione del volto del presunto assassino non ha dato sinora i frutti sperati. Il giovane, che anche il marito dell'uccisa ha riconosciuto — «l'ho visto venire in casa a trovare Maria, ha detto Giovanni Magliozzi agli inquirenti, ma non ne ricordo il nome» — è stato ricercato con grande spiegamento di forze.

Nessun risultato è sinora venuto a premiare il lavoro dei funzionari: le decine di persone, i tanti e tanti protettori cui è stato mostrato il volto ricostruito con l'« identi-kit » non sono stati in grado di riconoscere lo sconosciuto. Ma la polizia insisterà ancora nelle sue disperate ricerche: non solo nel tentativo di arrivare al «volto» ma anche perchè gli investigatori sembrano ormai sicuri che la pista più attendibile sia quella di un delitto premeditato, per vendetta.

In questo caso, l'assassino di Amneris sarebbe un protettore cacciato o un amante respinto che voleva riallacciare la relazione.

Ma perchè la polizia insiste tanto su questa pista al punto di trascurare le altre? Per ragioni evidenti. Escluso il movente della rapina sin dal giorno della scoperta del cadavere, sfumata quasi completamente l'ipotesi di un delitto occasionale — i moltissimi conoscenti, si calcola duemila in un anno, della donna sono stati quasi tutti sentiti e rilasciati — scagionato, almeno sembra, il marito dell'uccisa, non è rimasto ai funzionari altro da fare che puntare tutte le loro carte su questa traccia che è anche confortata dalla scomparsa della lettera, che era contenuta nella busta macchiata di sangue.

Le persone cui ora la Mobile sta dando la caccia si sono intanto ridotte a due. Una è ancora l'uomo, alto un metro e settanta, dall'apparente età di 20-25 anni, piuttosto robusto, il cui volto è stato « ricostruito », l'altro è un giovane che il portiere dello stabile del delitto aveva visto scendere pochi minuti dopo le 17. In un primo tempo era parso impossibile che questi potesse essere l'assassino: i primi esami del cadavere avevano infatti stabilito che Maria Egizi Magliozzi era stata uccisa tra le 18 e le 19. Ora invece nuovi esami e un'importante testimonianza hanno permesso di accertare che l'ora della morte della donna corre tra le 17 e le 17.30.

Alle 17 del giorno del delitto, Cesare Capristo, il « pizzaiolo » dell'osteria « Mezzaluna », la stessa dove Giovanni Magliozzi trascorreva i suoi pomeriggi per lasciar la casa libera ai conoscenti della moglie, era, infatti, andato a riconsegnare un pacco di pasta alla donna, che glielo aveva prestato il giorno prima Amneris era andata ad aprire in vestaglia. Alle 17 era, dunque, ancora viva. Il giovane dovrebbe perciò essere salito subito dopo e, compiuto il delitto, allontanarsi.

La posizione di Giovanni Magliozzi è intanto sensibilmente migliorata. La polizia ha riconosciuto, almeno sembra, l'innocenza dell'uomo, che ieri è stato accompagnato per un nuovo sopralluogo nelle zone tra Ponte Testaccio, Porta Portese e Ponte Sublicio dove la moglie si recava spesso di notte. Nonostante tutto, il capo della Mobile, dott. Carlucci, ha chiesto ed ottenuto dal magistrato che il Magliozzi rimanga « a disposizione » della Mobile per altri due giorni.

Giovanni Magliozzi è stato ieri accompagnato per un nuovo sopralluogo nelle zone dove la moglie si recava di notte.

Chi era il commissario ucciso ad Agrigento?

Duello tra i giudici nell'omicidio Tandoj

La squallida schermaglia tra il procuratore Ferrotti e il dr. Tumminello - In Cassazione l'istanza per la legittima suspicione

AGRIGENTO — Il procuratore della Repubblica, dottor Ferrotti, implacabile accusatore del prof. Mario La Loggia durante l'inchiesta sull'assassinio del commissario di P.S. Tandoj

AGRIGENTO — Il dottor Tumminello, che ha lasciato l'ufficio di giudice istruttore dopo avere depositato la sentenza di assoluzione per La Loggia e compari (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale)

AGRIGENTO, 15. — *Lasciamo tutti Agrigento con un pugno di mosche in mano: a venti mesi di distanza dall'assassinio del commissario Tandoy e dello studente Damanti, dopo arresti e scarcerazioni, dopo accuse e smentite, non rimangono in piedi che quei pesanti sospetti e quei silenzi che soltanto un regolare e pubblico dibattimento avrebbe potuto, almeno in parte, chiarire. E soprattutto resta in piedi la squallida schermaglia tra un procuratore della repubblica ed un giudice istruttore, tutti e due troppo convinti delle loro opposte idee sulla clamorosa vicenda per non lasciar adito al sospetto che troppe forzature in senso unilaterale siano state compiute.*

Una sentenza lampo

Dice il procuratore Ferrotti: «Non mi attendevo davvero una sentenza così breve in risposta alla mia lunga requisitoria. L'ho letta in un lampo, fumando una sigaretta». *Risponde il giudice Tumminello:* «Il caso, oramai, è uscito dalla mia vita. Sono tranquillo: ho fatto il mio dovere». *Ribatte Ferrotti:* «Venti pagine in genere si scrivono per motivare una sentenza di assoluzione per un reato di furto. E poi, alla resa dei conti, quello che è accaduto conferma che il clima siciliano è il meno adatto per determinare processi. E qui abbiamo già delle esperienze». *E c'è da giurare che, in questo momento, Ferrotti starà postillando, per i motivi d'appello, alcune tra le più lapidarie affermazioni del suo contraddittore. Questa, per esempio (riferita alla circostanza che l'assassino di Tandoy risparmiò, deliberatamente secondo il PM, la moglie Leila, l'amante di la Loggia):* «Non è costume dei delinquenti uccidere le donne (?), anche quando queste si voltano a guardare...».

La Loggia e la mafia

Ma nessuno dei due, nei fatti, durante questi lunghi mesi, ha affrontato la sostanza dei fatti collegati al drammatico duplice omicidio del 30 marzo '60: malgrado le indicazioni che, subito dopo il delitto, erano da più parti venute al procuratore della repubblica, questi ha sempre evitato di scoprire chi fosse in realtà il commissario Tandoy: quale la sua attività, lungo un arco di quindici anni, nell'Agrigentino e nel Palermitano; quale la sua posizione di poliziotto nei confronti della mafia. Tutti abbiamo ricordato che Tandoy, per esempio, fu tra gli inquirenti per l'assassinio di Placido Rizzotto, il segretario della Camera del Lavoro di Corleone fatto fuori dalla mafia dopo la guerra e del quale gli assassini sono ancora oggi in libertà, malgrado possano essere indicati a dito a chiunque passi per le strade di Corleone. Per Ferrotti il fatto che Tandoy avesse goduto per conto di molta «considerazione» negli ambienti della mafia è sempre rimasto un fatto marginale, sicchè mai, oltre a quella del delitto passionale, fu esaminata la eventualità di un'altra, forse ben più consistente causale.

Dal canto suo, il giudice Tumminello si affretta a mettere fine al secondo atto della vicenda agrigentina in modo altrettanto sbrigativo: rigettando ogni accusa contro il professor La Loggia con un impegno tale da lasciarsi andare ad affermazioni polemiche che si addicono piuttosto ad un avvocato di parte che ad un magistrato giudicante. (C'è chi giunge ad affermare che nella sentenza Tumminello vi è travasata di peso l'impostazione dei difensori di La Loggia, al punto da ritrovarvi concetti e persino espressioni del memoriale difensivo dell'avv. Alessi).

Su un punto soltanto, dopo venti mesi, s'è fatta piena luce: i rapporti tra la famiglia La Loggia e la mafia dell'Agrigentino. Il principale imputato, messo alle strette, ha ammesso che Pirrera e Calacione erano capi-elettori dc, suoi e del fratello, l'ex presidente della Regione; ed anzi in una lettera all'amante La Loggia dice chiaro e tondo di avere «molte amicizie in campo mafioso».

La mafia, Tandoy, gli adulteri della bella Leila, la non certo specchiata figura del professor La Loggia: in questo clima erano calati tutti ad Agrigento, stretti da vincoli di amicizia, di lavoro, di collaborazione, di buon vicinato, di salotti piccolo borghesi. E non basta questo a legittimare la richiesta di nuove indagini affidate ad altri giudici? Il Procuratore Generale della Cassazione, a quest'ora, ha già ricevuto la raccomandata contenente l'istanza di rimessione del processo ad altra sede per legittimo sospetto. Glie l'ha spedita la mamma di Antonio Damanti. Ce n'è per tutti, e soprattutto per La Loggia, al quale è dedicata una delle motivazioni dell'istanza.

I sospetti della mamma

«Il più noto degli imputati appartiene ad una delle più potenti famiglie della Sicilia, e per la somma di cariche e di poteri che in quella famiglia si accentrano e per le parentele ed affinità che la legano agli ambienti più qualificati del potere non soltanto politico, e per le vaste clientele che la sorreggono con l'appoggio anche elettorale.

«Chi conosce certi sistemi elettorali che non soltanto in Sicilia si fondano sui rapporti clientelari e sui favoritismi, può immaginare il disagio che ha afflitto quanti, senza essere assistiti da un'alta qualifica professionale o di carriera, si sono trovati ad assolvere il proprio dovere nei confronti di uomini tra i più autorevoli della provincia, ai quali non è escluso che si siano rivolti in passato per ottenere protezione ed appoggio.

«Infine, l'imputato La Loggia è medico attivo e qualificato e, come tale, è stato tra i periti di maggior fiducia della magistratura di Agrigento, per il che si è trovato, intuitivamente, in condizioni di dimestichezza con i magistrati ed i funzionari della sede di Agrigento. Ed anche questo — *conclude la madre dello studente ucciso insieme a Tandoy* — può costituire oggi, un comprensibile motivo di disagio».

Non c'è bisogno di leggere tra le righe per vedere quanto e quale materiale sia sfuggito, per un motivo o per l'altro, all'esame dei due magistrati tanto impegnati nel darsi vicendevolmente torto. Ma questo, ormai, fa parte del terzo atto, che deve ancora avere inizio. Se mai avrà luogo.

GIORGIO FRASCA POLARA

Ieri notte in pieno centro a Milano

Contrabbandiere ucciso per 40 chili di sigarette

Secondo la G.d.F. un colpo di pistola è partito ad un brigadiere mentre stava rompendo il parabrezza dell'automobile

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 15 — *Un giovane contrabbandiere è stato ucciso questa sera con un colpo di pistola da un sottufficiale della tributaria in borghese a conclusione di un drammatico inseguimento automobilistico iniziato nei pressi di Saronno e terminato tragicamente in via Monteceneri che a quell'ora era percorsa da un traffico particolarmente congestionato.*

Riferiamo, per la precisione della testimonianza, il racconto di una delle persone che hanno assistito alla drammatica scena, Sonto Montello di 22 anni, custode del garage di via Bartolini, 39.

«Erano le 20,15 — ci ha detto il Montello — e mi accingevo a portare fuori una macchina che era stata appena riparata. Ho udito in quel momento il suono della tromba di una Giulietta che ho visto passare dinanzi a me a una velocità elevatissima, inseguita da una Pantera della tributaria a sirene spiegate. Ho portato rapidamente la vettura sullo spiazzo che si trova dalla parte opposta della strada e sono subito sceso per guardare quello che stava accadendo.

«Ho visto che le due macchine si erano bloccate all'incrocio con la prima careggiata di via Monteceneri a una trentina di metri da me. Poi ho udito uno sparo. Mi sono allora avvicinato di più al luogo della scena e ho visto alcune persone in borghese che estraevano a viva forza dalla Giulietta una persona che mi appariva chiaramente priva di sensi».

Prima ancora che le fonti ufficiali, cioè polizia e guardia di finanza si decidessero a fornire alla stampa la loro versione dei fatti questo era quello che sapevamo sulla tragica fine di Fernando Fantetti di 24 anni abitante con la famiglia in un modesto appartamento di via Savona.

Ed ecco in realtà quello che era avvenuto. La Giulietta del Fantetti, che portava con sè un carico di 40 chilogrammi di sigarette estere, era sfuggita a un posto di blocco installato dalla polizia tributaria, nei pressi di Saronno. Una Pantera sulla quale si trovava una squadra di militi al comando del brigadiere Roberto Ghignali si è lanciata all'inseguimento lungo l'autostrada in direzione di Milano. Per tutto il percorso, le guardie non sono riuscite a raggiungere la macchina del contrabbandiere che viaggiava spericolatamente alla velocità di 160 chilometri orari. In via Bartolini la Giulietta del Fantetti è giunta «sparata» proveniente dalla via Varesina. Giunto all'incrocio il contrabbandiere non si è ricordato, probabilmente, che la via Monteceneri è una strada a doppia carreggiata e, per compiere la curva sinistra ha imboccato il senso sbagliato, urtando per fortuna senza gravi conseguenze, un motoscooter guidato da un metronotte, un ciclista e una macchina.

Questi veicoli, che costituivano la prima riga della lunga fila di mezzi fermi al semaforo in attesa del verde, hanno sbarrato il passo alla macchina contrabbandiera dietro la quale si è piantata, intrappolandola, la «pantera» della tributaria. Secondo la versione del comando della guardia di Finanza, il brigadiere Ghignali sarebbe sceso dalla 1900, si sarebbe piantato dinanzi alla Giulietta e, nel timore che il contrabbandiere rimettesse in moto per investirlo, ha colpito il tergicristallo della Giulietta col pugno destro nel quale stringeva la pistola. A questo punto, accidentalmente, sarebbe partito il colpo che ha raggiunto lo sventurato Fantetti al fegato riducendolo in fin di vita. Il giovane è deceduto durante il tragitto all'ospedale.

La pistola, una calibro 6,35 è stata sequestrata. Il brigadiere Ghignali è a disposizione della autorità giudiziaria nella caserma di via Fabio Filzi.

ANGELO MATTACHIERA

La notizia del giorno

Mattoni e giustizia

L'hanno preso al ventesimo colpo, l'incubo dei negozianti di Gorizia: «l'uomo del mattone», come tutti lo chiamavano. No, non era un regista di film colossal-storico-erotici con vaghe aspirazioni pseudo artistiche: era un tipo che, armato di un mattone se ne andava in giro per le vie centrali della città e, appena vedeva una vetrina che gli piaceva, prendeva la rincorsa e... dadaunpa... sfasciava il cristallo, facendosi guardare le spalle da un palo, regolarmente stipendiato con libretto di lavoro e marche assicurative in regola.

Perchè Silvio Milio, venticinque anni, rappresentante di commercio molto quotato in piazza, è uno che alle cose giuste ci tiene: e anche questa storia di sfasciare le vetrine dei negozi la faceva per un senso di giustizia, come ha spiegato più tardi al posto di polizia dove gli agenti lo hanno accompagnato. «Lo so io che sono rappresentante di commercio — ha detto a un dipresso — quanto guadagnano questi negozianti... Quante volte ho chiesto un aumento sulla percentuale di vendita! Macchè... Vendevo un articolo a cento e dopo un po' lo vedevo esposto nelle vetrine a trecento. La tentazione della mattonata era troppo forte... Mi sono quasi rovinato a forza di comprar mattoni: pure lì c'è una speculazione da matti. Vai a comprare un mattone e ti domandano se ne vuoi tre camion. Quando gli spieghi che te ne serve uno solo, per sfasciare una vetrina, rincarano subito i prezzi...».

Eh, sì. Questa delle mattonate, date per sete di giustizia, è vecchia e in fondo ha anche degli addentellati poetici importanti: «... e sassi in specie non ne tiro più, e massime alle piante». Ecco, le vetrine dei negozi non sono proprio lo obiettivo più giusto. Il Carducci se la prendeva, da buon professore, con gli stentorelli del tempo. Era il poeta della terza Italia. Ora l'obiettivo bisognerebbe domandarlo al poeta dell'Italia del miracolo: ma forse lui è impegnato in qualche grossa casa editrice e «sassi non ne tira più».

Per il tribunale era un truffatore

Vendeva sogni: ha preso otto mesi

La tragica storia di una giovinetta che voleva diventare attrice

José Canta, il « venditore di sogni », è stato condannato a 8 mesi di reclusione per truffa aggravata e continuata.

Il Canta è quell'attore e presentatore che organizzò una « casa cinematografica » e fece pubblicare su un giornale a fumetti un avviso con il quale invitava gli « aspiranti attori » a partecipare alle riprese di un suo film. Una ragazza di dodici anni, Teresa Giannotta, figlia di contadini di Ostuni, dopo avere letto l'inserzione, prese il primo treno per Roma, decisa a « sfondare col cinema ». Arrivò nella capitale all'una di notte, tremante, stordita, quasi priva di sensi. Fu soccorsa da un facchino e condotta nel commissariato Monti. Purtroppo, le sue condizioni si aggravarono: nell'ospedale San Giovanni, spirò per emorragia cerebrale durante la notte.

Il racconto fatto dalla povera giovane, che aveva con sè una copia del giornale a fumetti con l'avviso del Canta (« Aspiranti attrici-attori di tutte le età, inviando due foto potrete partecipare importante realizzazione telefilm, Via Tuscolana 36 - Roma »), rivelò alla polizia la strana attività dell'attore e di sua moglie, Vincenza Modica.

A coloro, ed erano molti, che rispondevano all'inserzione, la coppia inviava una circolare con l'offerta di partecipare, in qualità di attore o di attrice, a un telefilm di imminente realizzazione, dietro versamento di una certa somma (di solito 50 mila lire). Ci fu un contadino che firmò 400 mila lire di cambiali per avere la parte principale in « Dracula scende dalle rocce ». Un'altra persona versò per un ruolo importante 100 mila lire. Poi tutto fu scoperto: e ieri, come abbiamo detto c'è stato il processo.

Lo Yorkshire è la contea più colpita dal terribile morbo

Vaccinazioni in massa in Inghilterra contro il vaiolo venuto dal Pakistan

Tre casi a Duesseldorf - Misure precauzionali in Francia, Belgio, Austria e Olanda

(Nostro servizio particolare)

LONDRA, 15 — *Un uomo di mezza età è morto nell'ospedale di Otley, nello Yorkshire, nella giornata di ieri, e tutto indica ch'egli sia la sesta vittima del vaiolo in Gran Bretagna, da quando il terribile morbo venne portato nel paese dal Pakistan, ove infuria una epidemia, il mese passato. La notizia ha accentuato i timori della popolazione, che ha ripreso stamane a far la coda dinanzi agli uffici sanitari per essere vaccinata. E' soprattutto nello Yorkshire che serpeggia l'apprensione.*

A Bradford, che a quanto sembra è il centro più bersagliato, è ammalato di vaiolo anche il patologo della città, dottor N. J. Ainley. Nella sola Bradford sono state vaccinate ieri più di 25 000 persone. Anche a Londra l'allarme è grande. Quasi duecento autisti di tassì, che nei giorni scorsi avevano servito con le loro auto viaggiatori giunti dal Pakistan o che comunque temono di essere stati a contatto con portatori di vaiolo, sono stati vaccinati.

Ieri all'aeroporto di Londra un apparecchio della BEA è stato accolto all'arrivo dagli uomini del servizio sanitario, e i quarantotto passeggeri sono stati trattenuti per oltre un'ora: otto pakistani a bordo si erano sentiti male. Solo dopo un'accurata visita, che ha rivelato come si trattasse di comune «mal d'aria», i passeggeri sono stati autorizzati ad andar via.

Il timore di un'epidemia ha fatto sì che da parecchie parti si sia chiesto il ritorno alla vaccinazione obbligatoria. Da quando nel 1947 entrò in vigore la legge per il servizio sanitario nazionale, la vaccinazione è facoltativa, e si calcola che solo il quaranta per cento dei bimbi venga sottoposto alla misura preventiva; tanto più importante in quanto non si conoscono cure specifiche per il vaiolo. Fra le vittime dell'attuale ondata è un bimbo di due anni, morto a Birstall, a tre chilometri da Bradford, venerdì sera.

Dei decessi in Gran Bretagna è stata data notizia alla organizzazione sanitaria mondiale (WHO) che ha provveduto a comunicare alle autorità d'igiene degli altri paesi le informazioni ricevute. Non si ha segnalazione di nuovi casi da Duesseldorf, dove i tre vaiolosi accertati sono ancora in ospedale e da Sciaffusa, nella Svizzera settentrionale, dove è giunto da Duesseldorf un uomo sofferente, in forma non grave, del morbo. A Duesseldorf sono stati vaccinati durante il week-end, cinquanta mila persone. A Stoccolma tutti coloro che vengono da Duesseldorf, da Bradford o da altri luoghi ove esistano casi di vaiolo debbono presentare un certificato internazionale di vaccinazione per poter entrare in Svezia; se non hanno il certificato e si rifiutano di farsi vaccinare debbono sottostare a una quarantena di quattordici giorni. In Francia le autorità hanno chiesto a tutti coloro che hanno avuto recente contatto con un dipendente dell'aeroporto di Orly di farsi vaccinare. L'uomo, uno squattero, è in ospedale e si teme che abbia il vaiolo. Da Orly era passato il pakistano recentemente morto a Londra. In Austria, in Olanda e in altri paesi vengono prese misure precauzionali.

Nel Pakistan l'epidemia continua a far vittime. Da Karachi giunge notizia che in quella città sono morte, nelle quarantotto ore terminate alle sei di domenica mattina, tredici persone. I colpiti, secondo le cifre ufficiali, sarebbero 1048, i morti 251.

JAY AXELBANK

BRADFORD — La lunga fila di cittadini davanti a un ambulatorio per la vaccinazione contro il vaiolo: 30 mila persone sono state finora vaccinate (Telefoto)

L'allarme in Italia

Bloccata una nave a Genova

Genova

L'ufficio di sanità marittima del porto di Genova ha adottato particolari misure per prevenire eventuali casi di vaiolo.

La procedura è seguita per tutte le navi in arrivo dai porti dei seguenti paesi: Pakistan, India, Brasile, Inghilterra, Germania e Portogallo.

Nel primo pomeriggio di ieri è giunta in porto una nave statunitense proveniente da Karachi, la « President Garfield ». Per il momento non sono segnalati casi di vaiolo, ma ogni membro dell'equipaggio è stato visitato con particolare cura, in quanto proprio a Karachi è insorta la terribile epidemia.

Nei prossimi giorni arriveranno a Genova alcuni transatlantici provenienti dall'Estremo Oriente, che hanno toccato porti già colpiti da vaiolo. Si tratta dei transatlantici «Victoria» partito da Hong Kong il 29 dicembre e atteso a Genova il 23 prossimo: «Sydney» partito da Melbourne il 14 dicembre e atteso a Genova il 18 p.v.; «Oceania» partito da Sydney il 15 dicembre e atteso il 21 p.v. e «Neptunia» partito da Sydney il 13 scorso.

Agrigento

La Capitaneria di porto ha disposto la vaccinazione antivaiolosa dell'equipaggio di una motonave giunta da Tripoli. La notizia, ha provocato preoccupazioni e allarme: molti hanno infatti creduto che a bordo del mercantile vi fosse qualche caso di vaiolo.

Bari

All'aeroporto di Bari-Palese tutto il personale dell'aeroporto civile di Palese si è sottoposto alla vaccinazione.

Deraglia un merci a Piacenza e un camion è travolto a Novara

Altri due gravi incidenti sono avvenuti ieri sulle ferrovie italiane. A Piacenza è deragliato un merci mentre stava incrociando un accelerato. Le ultime vetture del treno passeggeri investite dal carro merci hanno subito danni. Solo un bimbo ha fortunatamente riportato leggere ferite. Fiumi di vino hanno invaso gli orti circostanti in seguito alla rottura di alcune grosse cisterne. Dei carri di sigarette hanno sparso intorno il loro carico che è stato sorvegliato per tutta la giornata dalla guardia di finanza. Sulla Piacenza-Alessandria solo ieri sera è stato possibile riattivare uno dei due binari.

A Novara, un camion che transitava ad un passaggio a livello incustodito è stato travolto da un convoglio delle Ferrovie Nord e trascinato per alcune decine di metri. Data la ridotta velocità del treno, l'autista ha riportato soltanto ferite non gravi.

E' accaduto in Italia

● **Nel pozzo nero**, sono morti asfissiati due contadini del Leccese: Antonio Pucci, di 57 anni, e Giuseppe Colazzo, di 20 anni. Vi si erano calati per lo spurgo

● **Elizabeth Taylor** e il marito hanno annunciato di avere ora una figlia: si tratta di Maria, una orfanella che i coniugi Fisher, dopo due anni di ricerche, hanno adottato. Ha solo un anno

● **Senza patente.** Vincenzo Matina, di 35 anni, guidava una «1100» con a bordo ben 10 persone. Alla seconda curva della strada panoramica del Monte Pellegrino (Palermo), la vettura si è schiantata contro la parete rocciosa del monte: sette feriti.

● **Rapina a mano armata** continuata e aggravata, violenza, scasso e furti sono le imputazioni che nel giro di sette giorni hanno ammucchiato tre braccianti agricoli di Vittoria (Ragusa), che sono stati arrestati. Sono: Rosario Rimmaudo, di 24 anni, Angelo Carrabba, di 21, e Giovanni Giordanella, di 26.

● **Il sanguinaccio**, che a Napoli ha avvelenato 267 bambini, sarebbe stato messo in vendita da cinque fabbricanti clandestini, identificati dalla polizia. Dieci squadre di vigili sanitari sono impegnate nella ricerca e nel sequestro del materiale avariato

● **Migliorano** le condizioni di Adriano Rodoni, il presidente dell'UVI ricoverato nell'ospedale di Gavardo in seguito ad un grave incidente stradale

● **L'ex pugile** e campione di Italia dei medi Guido Mazzinghi, abitante a Pontedera (Firenze), è stato arrestato per violenza carnale, violazione di domicilio, violenza privata e minacce ai danni di una giovane donna

● **Un bimbo** di otto anni ha scoperto il cadavere del fratello suicida, impiccato ad una trave del soffitto. E' successo ad Aprilia (Latina): Vincenzo Indovino, il suicida, aveva trentun anni, un carattere chiuso e pochi amici.

● **In casa**, con l'autotreno, sono entrati due autisti di Cascina. Giancarlo Ballucchi e Romeo Bottici, a bordo del pesante automezzo, hanno infilato la porta di una abitazione nei pressi di Tribogna (Chiavari)

● **«Ho difeso** il mio onore», ha detto ai carabinieri una sedicenne di Firmo (Cosenza), Rosina Frascino, presentando una scure lorda di sangue, con la quale poche ore prima aveva ucciso nella piazza principale del paese il seduttore Salvatore Marco, di 32 anni.

Sulle regioni settentrionali, nuvoloso. Banchi di nebbia nella Valle del Po. Sulle regioni centrali e meridionali molto nuvoloso con piogge. Nevicate sui rilievi appenninici. Temperatura quasi stazionaria. Venti moderati meridionali. Mari Mossi.